

incontri



Sua Santità, Caro Nostro Padre Francesco, ho letto la sua Bolla Misericordiae Vultus con la quale ha aperto il Giubileo. L'ho letta su carta povera da fotocopie e l'ho letta pure su carta fatta a mano e vergata in oro. Magnifiche le sue parole e quelle che lei riprende dal Vangelo, lette con attenzione e devozione. La Bolla tutta ruota attorno alla parola scelta quest'anno: Misericordia, misericordia, misericordia. Da scolarotta sono andata a cercare il significato della parola Misericordia, perché le parole pesanti qualche volta si usano alla leggera e poi ogni parola apre nuovi mondi. Così Misericordia vuol dire più o meno: "sentire pietà col cuore". Pietà dunque per chi attento a me sbaglia uccide offende. E come Dio ha misericordia per me, così la stessa misericordia deve vivere e crescere nel mio cuore per gli altri. E pure per me stessa posso provare pietà col cuore perché non sono perfetta, niente affatto, sono pie-

LE MAGNIFICHE PAROLE DEL GIUBILEO DI FRANCESCO
La misericordia, la pietà col cuore che ritorna. Come il bene che si fa

GIOVANNA GIORDANO

na di difetti e sbagli e tentennamenti. Ma questa Misericordia che in questo anno dovrebbe rimbalzare fra gli uomini di buona volontà, per quelli che attraversano la porta con il piede e per quelli che l'attraversano con la mente, quant'è difficile da provare sempre mattina e sera e sotto la luna e sotto il sole. E' un sentire che non è sempre uguale nel nostro cuore e non a tutte le età. Prima si è teneri con l'umanità ma poi si diventa amari. E come fare a sentire pietà per l'assassino del mio amico Ludovico, per chi fa saltare in aria le statue del Buddha e taglia teste, per le persone moleste che ho fuori e dentro casa. Fino a quando la pietà che naturalmente sento verrà

sommersa dal fastidio per le colpe e i misfatti degli altri. Oh, questa Misericordia, ah, come spero di farcela a sentirla ancora e più forte e più matura e che non resti solo parola sulla lingua e sulla penna. Insomma devo passare attraverso questa porta e sentire i raggi caldi del mio cambiamento. E la Misericordia è come quel boomerang che provavo con mia figlia in campagna, si lancia in aria e misteriosamente ritorna. Come il bene che si fa e anche come il male che si fa.

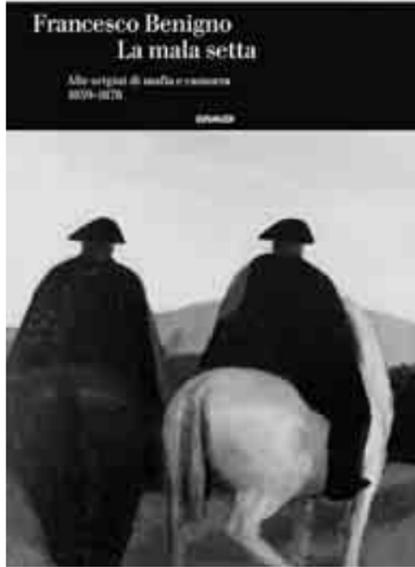
Santo Padre, la sua lettera mi ha scavato trincee nell'anima e qualche taglio nella testa e so che mi terrà compagnia per molti mesi, fino a quando deciderò di attraversa-

re quella porta e di sciogliere i nodi dei miei dispiaceri. Non dico dolori ma dispiaceri, perché sono malgrado tutto una donna fortunata e privilegiata rispetto a chi ha solo una bomba in testa o una flebo al braccio. Eppure la Misericordia, questo misto di compassione e amore anche per chi non ha compassione e amore, potrebbe essere l'energia umana del futuro. Mi impegno a seguirla passo passo questa Misericordia che mi prende e mi lascia di continuo. Un misto di tenerezza e di indulgenza. Domani provo ad abbracciare quell'assassino che ben conosco e vediamo come va. A me e a lui.

www.giovanngiordano.it



Lo storico Francesco Benigno ricostruisce nel volume "La mala setta" le origini di mafia e camorra tra il 1859 e il 1878, studiando le vicende delle classi "pericolose"



La copertina del libro "La mala setta" (Einaudi) e, a fianco, lo storico Francesco Benigno

CLAUDIO TORRISI

La formazione dello Stato nazionale in Italia, che datiamo al marzo del 1861, aveva trovato lostrato nelle vicende già dei primi decenni del secolo XIX così come avrebbe avuto ulteriori passaggi nel 1870 e poi ancora nel 1918. Si è trattato di un processo complesso, difficile, che ha visto in campo energie diverse. Si è realizzato un percorso politico al quale hanno partecipato, secondo le proprie forme tipiche e caratterizzanti, parti diverse. Non si è trattato di una vicenda meramente istituzionale quanto di un processo politico la cui comprensione implica la valutazione delle varie forze in campo.

Lo fa lo storico Francesco Benigno nel volume «La mala setta. Alle origini di mafia e camorra. 1859-1878» (Einaudi)

Il nodo di fondo resta quello di potere e sapere ricondurre tutte le varie specificità analizzate alla valutazione coerente della storia politica. Muovendo da tale considerazione l'autore ha studiato con acuta attenzione le vicende delle classi pericolose ma non limitandosi ad un approccio "restrittivo" di studio della storia del crimine come storia sociale sfuggendo così al rapporto, fortemente esplicativo, con la storia politica. Al contrario, occorrerà muovere e contemperare i canoni della storia politica per potersi contestualizzare le vicende sociali e non solo.

Si tratterà pertanto di prendere in esame il ruolo delle classi dirigenti, non solamente locali e non limitandosi al ristretto contesto locale. Per comprendere le vicende siciliane o napoletane, fra gli anni quaranta del secolo XIX ed il 1876, occorrerà muovere dalla valutazione del contesto nazionale, da Torino alla Romagna a Napoli alla Sicilia. La presenza ed il modo di agire delle classi pericolose di tali territori, divenuti o prossimi a divenire parti della nuova nazione, fanno emergere elementi di comunanza e di interessante implicazione politica.

Un delitto avvenuto a Torino, alla fine degli anni Cinquanta, vedeva il ruolo di infiltrati nelle forze di polizia, come emergeva nel corso del processo Cibolla, dal nome del reo trasformatosi in collaboratore. Vi troviamo attivo l'ispettore Curletti che ritroveremo, ormai ad unificazione avvenuta, in Romagna e poi a Napoli ad operare secondo gli stessi metodi di connivenza,

Crimine e politica un intreccio nell'Italia unita

meglio di 'uso' dei 'pericolosi'.

A Napoli, in quegli anni, Silvio Spaventa assumeva l'onere di riorganizzare le forze di polizia con la consapevolezza di porre argine al "flagello" della camorra. Tuttavia non si avviavano i possibili procedimenti giudiziari contro la presunta associazione di mafiosi detta camorra. Si tendeva di contro a mettere in luce la commissione di iniziativa politica sovversiva e di ribellismo plebeo.

In Sicilia, a Palermo, il prefetto Gualterio faceva ricorso alla definizione di mafia: "il solo nome dice associazione". Ma aggiungeva: il combattere, il distruggere la malandrineria vuol dire disarmare oggi il partito borbonico. Anche negli anni successivi, l'intreccio fra crimine e politica sarebbe stato nitido ed evidente. Le cosche risultavano collegate ai vari gruppi politici in lotta per il potere. Di conseguenza, la repressione dei criminali risultava essere parte di una più ampia lotta per l'egemonia.

In Sicilia la classe dirigente vedeva

nella rivoluzione nazionale uno strumento di recupero dell'autonomismo contro l'assolutismo poliziesco dell'ultimo Borbone. A consentire il contatto fra la classe dirigente palermitana e Cavour per rintuzzare il pericolo "rosso" garibaldino intervennero uomini come La Farina e Cordova. In quegli anni ed in quelli immediatamente successivi, occorreva sapere contrastare, nel nome della buona governabilità, il pericolo nero e rosso, il rischio del rinascimento Borbone, magari in sinergia con la Chiesa romana, ed il rischio "rivoluzionario", repubblicano. Negli anni Settanta il pericolo non sarebbe stato rappresentato dal rosso garibaldino quanto dal rosso socialista ovvero dall'anarchico.

Infatti, il 1870 segnava al riguardo un momento significativo della vicenda europea: oltre alla sconfitta di Napoleone III, l'emergere della Comune a Parigi e, di converso, l'espansione della paura rivoluzionaria e repubblicana. Segnava anche una fase incidente nelle vicende nazionali. Contrastare il ri-

schio rosso e nero, socialista-repubblicano e clericale, finiva con il divenire la funzione prevalente dell'azione politica e di rimando istituzionale.

In quel contesto, per dirla con l'autore, la gestione dell'ordine pubblico costituiva nella sostanza uno strumento di ordine politico.

Una specificità emerge con nettezza dalle riflessioni dell'autore. Nelle vicende criminali delle varie realtà italiane, analizzate dai vari prefetti e questori, persiste il ricorso al modello immaginario ricalcato su rappresentazioni letterarie, da Victor Hugo ad Alexandre Dumas, per citare i modelli classici ottocenteschi. Persiste anche in Sicilia la "leggenda" dei Beati Paoli che troveranno un ulteriore narratore in Luigi Natoli nel 1909, a ridosso del delitto di Joe Petrosino. Il che implica la necessità, rilevata dall'autore, di sapere individuare le peculiarità linguistiche, le persistenze, le innovazioni: i tanti segni di racconti che hanno finito per permeare le vicende sociali e politiche dell'Ottocento.



IL ROMANZO

"Mar Bianco" 3 ragazzi nelle braci dell'Ade

Scrivendo Erodoto nelle sue "Storie" di come i Trausi si comportino in occasione di una nascita o di una morte. Ma quale celebrazione sarebbe indicata quando non si conosce lo stato vivo o morto di un essere umano? Prendiamo tre "ragazzi" trentenni, immergiamoli nel loro tempo di braccia ciondoloni e voglia di fuggire dalla stazionaria esistenza di maturi figli per l'eternità. Cosa li spinge a infrangere il reale per avventurarsi nelle braci dell'Ade? Il romanzo "Mar Bianco" parla di "Tre giovani italiani scomparsi alle isole Solovki, nel ghiaccio dove da secoli dorme, silenzioso, il Male" (Mondadori). Claudio Giunta, docente di Letteratura italiana all'Università di Trento, scrittore-viaggiatore e saggista acuto, conosciuto per essere collaboratore del "Sole 24 Ore" e del magazine "Internazionale" affida al suo protagonista, il giornalista freelance Alessandro Capace, il compito di indagare sui tre scomparsi che - vivi o morti - dovevano essere ancora sull'isola. Un racconto pungente che abbina alla ritmica narrazione il riflesso di pensieri convergenti sul sentirsi «in cima», dopo il quale c'è solo la discesa. Agli inferi?

DANIELA DI STEFANO

LIBRO E FILM
La macchinazione Grieco racconta il suo Pasolini

MARIA LOMBARDO

Ricostruzione attenta del caso Pasolini quella di David Grieco ne "La macchinazione" (Rizzoli) cui seguirà (il 18 febbraio) il film che finisce con il delitto del 2 novembre 1975, mentre il libro comincia proprio da lì. Si parlava di complici ignoti, però Pelosi fu condannato come unico responsabile. Sui troppi misteri, Grieco articola il suo libro appassionato con postfazione di Stefano Maccioni, l'avvocato che nel 2009 assieme alla criminologa Simona Ruffini riuscì a far riaprire l'indagine e che ha promosso la raccolta firme in corso anche attraverso Facebook (già più di 10.000) per istituire, dopo l'archiviazione del caso giudiziario, una commissione d'inchiesta parlamentare. Alla "Petizione Pasolini" hanno aderito un'ottantina di parlamentari di diverso orientamento politico.

Maccioni e Ruffini avevano pubblicato nel 2011 con il giornalista catanese Domenico Valter Rizzo "Nessuna pietà per Pasolini", citato da Grieco, dove si dà spazio a una pista etnea riguardante i neofascisti. Grieco cita personaggi e testimonianze, particolari, coincidenze, dettagli, perizie. Conclude che l'assassino si collegherebbe al libro, "Petrolino", rimasto incompiuto con la morte dell'autore dove si parlava di Eni, Cefis, Mattei, Cia, Gladio, poteri politici ed economici: stesso oggetto d'investigazione di Mauro De Mauro, il giornalista de "L'Ora" sparito nel nulla, che stava collaborando con Francesco Rosi per il film su Enrico Mattei. Ne "La macchinazione" si riportano articoli di Pasolini o interviste, come quella rilasciata a Furio Colombo per "La Stampa", presagio della fine. E poi articoli di Oriana Fallaci, Massimo Fini, Paolo Di Stefano, Felice Cavallaro. Il delitto fu ritenuto conseguenza delle frequentazioni pericolose di Pasolini legate alla sua omosessualità. Fra i libri riportati da Grieco, "Profondo nero" di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza (sottotitolo "Mattei, De Mauro, Pasolini. Un'unica pista all'origine delle stragi di Stato" ed. Chiarelettere, 2009). "La macchinazione" è stato presentato alle Giornate professionali del cinema di Sorrento assieme a un assaggio del film interpretato da un Massimo Ranieri incredibilmente somigliante allo scrittore.

Grieco mette nella storia anche se stesso. «Avevo sedici anni - racconta - quando Pier Paolo, amico di famiglia, mi scelse per "Teorema". Convinto di non avere inclinazione per la recitazione gli chiesi di cancellare quel ruolo. Iniziò però una lunga e profonda amicizia». Il 2 novembre 1975 all'Idroscalo Grieco fui tra i primi ad arrivare sul posto e vedere il corpo senza vita, insieme al medico legale Faustino Durante. Un fine gentiluomo - così Grieco descrive l'amico - l'opposto dell'omosessuale aggressivo, come altri l'hanno dipinto, cacciatosi in una brutta avventura.

«Divenni amico degli amici borgatari Ninetto Davoli, Sergio Citti. Pier Paolo girava con tanti soldi in tasca, la gente lo sapeva e tutti gli chiedevano un aiuto o per la madre malata o perché erano stati sfrattati. In pizzeria pagava per tutti». Il libro è anche una storia di formazione all'ombra di un intellettuale le cui parole profetiche sono sempre attuali.

«Ho fatto il giornalista per L'Unità, Pier Paolo scriveva per il "Corriere della Sera" e ci capitava di discutere dei suoi articoli. Io lo punzecchiavo: "Tu puoi scrivere anche in modo apodittico, solo perché sei Pasolini". E lui: "Io cerco le prove di quello che affermo". La mettevo su questo piano: come giornalista era libero perché a differenza di altri giornalisti, non aveva un editore che lo condizionasse». Grieco ha scritto la memoria civile al processo Pelosi, con Laura Betti ha costituito il Fondo Pasolini, ha portato testimonianze anche all'estero. Canal+ gli ha chiesto di scrivere con Abel Ferrara la sceneggiatura per il recente film del regista americano. «Mi ha sconvolto l'approccio, ho abbandonato e mi sono detto che forse potevo restituire a Pasolini ciò che mi ha dato, probabilmente con un mio libro e un mio film». Passione per la verità e partecipazione emotiva: "La macchinazione" si legge d'un fiato.

scritti

di ieri

Lei stessa a proposito della Cancellieri, al tempo ministro della Giustizia del governo Letta, aveva detto: «Al suo posto mi dimetterei»

Tutti all'assalto della rosea Maria Elena Boschi, considerata la ragazza più potente d'Italia. E lei davanti alla prospettiva del voto di sfiducia risponde sicura: «Vedremo se avrete i numeri». E in effetti i numeri per la sfiducia alla Camera non ci sono, ci potrebbero essere al Senato. Scrive Marco Travaglio sul «Fatto quotidiano» che quando le cose andavano male «i generali argentini invadevano le Falkland, Saddam Hussein invece occupava il Kuwait. Renzi più modestamente attacca quei giornali che non si fanno dettare i titoli dal suo ufficio stampa. Fatte le debite proporzioni tra quei truci dittatori e il bullettino di Rignano sull'Arno il movente è lo stesso: distrarre l'attenzione dal fronte interno e inventare un nemico esterno. Nel secondo giorno

MARIA ELENA BOSCHI SI DIMETTERÀ?

I tormenti della ragazza più potente d'Italia

TONY ZERMO

della Leopolda ha mandato allo sbaraglio sul palco Maria Etruria Boschi, sola soletta, neppure accompagnata dai genitori. a spiegare l'assenza all'inaugurazione "perché mi stavo occupando della legge di Stabilità al Parlamento (dove nessuno l'ha vista), senza dire una parola sulle imprese paterne e fraterne nella banca del buco aretina. Renzi non s'è reso conto che in quell'istante veniva macchiato il dogma dell'Immacolata Rottamazione. E che il simbolo più pregiato della rivoluzione sorridente è ormai inservibile, anzi controproducente».

Dopo l'articolessa al veleno di Travaglio, la cui violenza tristanzuola non condividiamo per un minimo di rispetto verso chi rappresenta bene o male le Istituzioni, ci sono anche i giornali berlusconiani che picchiano duro. Belpietro su «Libero» scrive: «Questa vicenda mi lascia un senso di tristezza addosso. Il problema non sono le dimissioni del ministro, il problema è che è in gioco la fiducia verso le istituzioni. Io al suo posto mi serie dimessa. C'è un punto grave in questa vicenda ed è che ancora

una volta si è data l'immagine di un Paese in cui ci sono delle corsie preferenziali per gli amici degli amici». Bene, queste parole non sono di Belpietro, ma della stessa Maria Elena Boschi pronunciate a «Ballarò» quando le venne chiesto cosa pensasse di Annamaria Cancellieri, al tempo ministro della Giustizia del governo Letta.

Anche Alessandro Sallusti scende in campo col «Giornale»: «Più che strepitare per la possibile mozione di sfiducia il governo e la maggioranza dovrebbero occuparsi di ridare un po' di fiducia agli italiani. E c'è un solo modo per farlo: mettere tutte le carte in tavola. Altrimenti diventano premonitrice le parole di Bersani nel 2012 a commento delle amicizie di Renzi "con gente abituata ai paradisi fiscali delle isole Cayman"».